

## Editoriale

### Cinema e teatro come strumenti di formazione alle *Medical Humanities*

MASSIMILIANO STRAMAGLIA\*, MARIA BUCCOLO\*\*

Il cinema e il teatro rappresentano due approcci narrativi estremamente potenti nella formazione medica, soprattutto nell'insegnamento delle *Humanities*. In campo medico-sanitario, le emozioni, le competenze comunicativo-relazionali e l'etica giocano un ruolo fondamentale nel *professionalism*<sup>1</sup>, elementi che non possono essere lasciati alla "buona volontà" dei professionisti della salute e della cura ma che hanno bisogno, appunto, di saldarsi nel core curriculum delle scuole di Medicina e della pratica professionale.

Il cinema e il teatro – pur nella loro diversa natura – si riferiscono alle diverse vicende umane, promuovono atteggiamenti riflessivi e si connettono alle esperienze di apprendimento dello spettatore, producendo un impatto emotivo che necessita di essere compreso e riesaminato.

È proprio in questo "solco" dell'esperienza cinematografica e teatrale che la pedagogia è chiamata a fornire il proprio contributo critico-trasformativo, al fine di elaborare modelli formativi da sperimentare con la finalità ultima di rendere i soggetti protagonisti attivi della propria formazione. Superando, cioè, gli approcci "informativi" alla formazione e promuovendo quelli riflessivi e trasformativi.

I contributi che seguono si collocano in questo scenario, ciascuno declinato in ambiti e contesti diversi, ma accomunati tutti dall'attenzione verso il soggetto-persona nei contesti socio-sanitari e della cura.

Il primo contributo è di una grande maestro della pedagogia italiana, Franco Cambi, che interpreta in chiave storico-pedagogica la commedia

\* Università degli Studi di Macerata.

\*\* Università Europea di Roma.

1. Per approfondimenti, si rimanda – tra gli altri – ai seguenti lavori: KIRK L. M. (2007). *Professionalism in medicine: definitions and considerations for teaching*, "Proceedings (Baylor University Medical Center)", 20(1), 13-16; KANTER, M. H., NGUYEN, M., KLAU, M. H., SPIEGEL, N. H., & AMBROSINI, V. L. (2013). *What does professionalism mean to the physician?*. "The Permanente journal", 17(3), 87-90; MERLO G. (2021). *Principles of Medical Professionalism*, Oxford University Press, Oxford 2021.

teatrale di Molière: “Il malato immaginario”, concentrandosi sull’opera come *topos* letterario da richiamare e applicare ad altre narrazioni, come “Le avventure di Pinocchio” e l’omonimo film di Cervi del 1979.

Fabrizio Manuel Sirignano indaga i cambiamenti determinati dalle nuove tecnologie nei processi formativi, quindi il ruolo della pedagogia, chiamata a raccogliere le sfide dell’interattività digitale, multimediale e istantanea. Attraverso quali strumenti è possibile rispondere educativamente a tali sfide? Come può la responsabilità formativa trovare spazio nella Media Literacy? È possibile una pedagogia del cinema? A siffatti interrogativi risponde l’Autore, analizzando la dimensione della responsabilità formativa nell’ambito dell’alfabetizzazione informativa digitale – mediante l’applicazione di una specifica idea di pedagogia del cinema –, utilizzando la cura educativa quale cura digitale.

Vanna Iori declina il cinema come strumento e pratica di formazione alle Humanities per i professionisti della cura – con un focus di attenzione privilegiato al ruolo genitoriale come “fulcro” della vita emotiva del soggetto –, individuandone le basi teorico-epistemologiche e le metodologie formative e fornendo riferimenti specifici alla filmografia sul tema oggetto dello studio.

Marlene Oliveira Dos Santos e Hortência Barreto Mendes De Figueiredo apportano, con il loro lavoro, un contributo significativo al dibattito sulla morte e sul lutto nel campo dell’educazione e nella formazione degli insegnanti e a un ri-posizionamento di tali tematiche nella proposta pedagogica e curricolare dell’educazione alla prima infanzia.

Sheila de Quadros Uzêda e Regiane da Silva Barbosa analizzano come viene affrontato il tema dell’inclusione in tre cortometraggi, sottolineando l’uso di questi strumenti come risorsa pedagogica nell’educazione speciale della prima infanzia.

Emiliano De Mutiis e Gianluca Amatori approfondiscono il cinema come *dispositivo pedagogico*, capace di avvicinare lo spettatore agli aspetti affettivi e culturali che accompagnano diverse situazioni di fragilità. In relazione allo specifico mondo della disabilità, il cinema, in virtù della sua natura *sincretica* e *multisensoriale*, può attuare una proiezione dello spettatore nella dimensione *percettivo-sensoriale* del personaggio per una comprensione “potenziata”, più diretta e integrata.

Francesca Marone e Maria Navarra – interpretando la narrazione e la metafora come stimoli primari per la formazione delle rappresentazioni

mentali, quindi come strumenti e metodi di indagine elettivi delle scienze umane – fanno luce sulle possibili declinazioni relative all'utilizzo delle immagini e del cinema nei setting di formazione del personale sanitario.

Angela Muschitiello e Elisabetta Tonon presentano il progetto “Fa...VOLANDO”, che utilizza il teatro educativo – attraverso il coinvolgimento attivo di educatori e famiglie – per promuovere la creatività e l'inclusione dei bambini neurodivergenti.

Stefano Bonometti, Paolo Fossati e Letizia Ferri propongono un'esperienza basata sull'utilizzo del cinema nell'ambito della prevenzione primaria di agiti violenti contro le donne a un gruppo di insegnanti delle scuole di Brescia. Gli autori valorizzano l'approccio narrativo e di “conoscenza personale” mediante gli audiovisivi, presentando l'“approccio investigativo” per la visione di alcuni film selezionati.

Graziano Pellegrino e Elena Martín Hidalgo, ispirandosi al “teatro dell'oppresso” e alla sua applicazione pratica in due istituti penitenziari delle Canarie (Spagna), indagano in che misura un'attività teatrale possa contribuire all'obiettivo della rieducazione e reintegrazione sociale delle persone condannate. I benefici e l'impatto di questa attività sono stati documentati attraverso le narrazioni dei suoi partecipanti: un gruppo di quindici detenuti attori.

Arturo Lando – partendo dalla considerazione che il disagio psichico e relazionale dell'individuo è riconducibile a una mancata espressione di sentimenti – intende mostrare come la narrazione filmica abbia affrontato tale tema, generando testimonianze “terapeutiche” dell'essere-nel-mondo: mostrando, altresì, che un legame appagante con persone, cose e luoghi non vada cercato nell'efficacia dell'agire ma in un nuovo modo di sentire.

Fabio Manni, Roberta Tornese e M. Ermelinda De Carlo presentano il progetto “CLOSE UP” della Scuola Ospedaliera di Lecce, finalizzato a colmare la comunicazione tra i bambini ospedalizzati e le loro scuole attraverso attività che hanno coinvolto bambini e insegnanti. Utilizzando musica, arte e narrazione, il progetto ha favorito una comunicazione inclusiva, aiutando i bambini ad adattarsi alla vita ospedaliera mantenendo la continuità educativa. I risultati finali del progetto dimostrano che è possibile promuovere interazioni positive tra bambini con esperienze di vita diverse attraverso linguaggi espressivi universali.

Nel contributo di Vito Minoia si identificano il linguaggio teatrale e la letteratura come strumenti privilegiati di intervento pedagogico e formativo.

Attraverso la documentazione di alcuni interventi operativi – in particolare, quello della statunitense Jean Trounstiné – l'Autore intende contribuire alle esigenze di favorire una coscienza collettiva attenta, con particolare riferimento alle persone private della libertà personale, e di promuovere processi di inclusione e di valorizzazione delle potenzialità di ciascuno.

Vitaliano Corbi analizza il film “Povere Creature!” (Yorgos Lanthimos, 2023), ipotizzando che questo possa costituire una rappresentazione esemplare di specifiche questioni teoriche della pedagogia e un dispositivo per i professionisti dell'educazione delle *Medical Humanities* nella progettazione di strategie didattiche di tipo autobiografico, rivolte a un target adolescenziale, con l'obiettivo di favorire un apprendimento di tipo esperienziale.

Mina Sehdev elabora un parallelismo tra la pedagogia, che pone al centro della sua riflessione il soggetto, educandolo all'espressione del proprio io, e il teatro, che persegue lo stesso obiettivo attraverso attività che stimolano lo sviluppo della creatività e della comunicazione. Di qui, la centralità dell'educazione alla teatralità e del laboratorio teatrale.

Lucia Anna Rutigliano illustra il *MEET-Medical Education Empowered by Theatre*, la formazione medica adattata dal Teatro dell'Oppresso e le Prescrizioni Sociali, strumento di politica sanitaria, in una visione salutogenica che coinvolga tutta la comunità.

Martina Petrini – muovendo da una riflessione critica sul rapporto tra la dimensione narrativa della medicina e il senso fenomenologico del corpo – propone una selezione di film che, da un lato, permette di approfondire una serie di questioni estremamente rilevanti nella formazione dei professionisti della cura, dall'altro, di esplorare la concezione filosofico-antropologica sottesa all'approccio *narrative-based*.

Manila Raimondo analizza l'impiego della cinematografia come strumento didattico nel contesto delle professioni, promuovendo una visione multidimensionale della realtà. Ciò consente agli studenti di partecipare attivamente a discussioni e riflessioni su temi complessi e multidisciplinari, essenziali per comprendere le dimensioni etiche, educative, psicologiche e sociali della cura sanitaria.

Ciro La Mura evidenzia come la narrazione cinematografica nella formazione dei professionisti della cura possa rivelarsi uno strumento valido per orientarne le scelte; l'immagine filmica procura al malato un rinnovato senso di appartenenza, la riscoperta del Sé e il recupero dell'Io sospeso.

Angelamaria De Feo analizza le condizioni in cui l'integrazione del teatro nei percorsi formativi degli operatori sanitari può essere considerata uno strumento per migliorare la qualità della formazione, delle prassi mediche e dell'assistenza sanitaria.

Ambrogio Scognamiglio e Silvia Iovine, infine, evidenziano il ruolo dell'educazione emotiva in ambito sanitario – mediante il Metodo D.O.S.E.<sup>®</sup>, elaborato dagli Autori, che si basa sulla formazione di professionisti empatici, capaci di maggiore autocontrollo e ascolto attivo, in grado di sintonizzarsi sul vissuto emotivo del paziente e di stimolare la produzione endogena di neurotrasmettitori e neuroormoni del benessere, alimentando un'assistenza centrata sulla persona prima ancora che sulla patologia.

Le recensioni, infine, rappresentano il dialogo aperto della rivista – anche oltre i confini accademici, pure nel massimo rispetto della scientificità – verso i temi emergenti del dibattito interdisciplinare nell'ambito delle scienze umane.